



Fassina: «Quelli del pubblico impiego sono da troppo tempo il capro espiatorio dell'esecutivo»

«Crisi del governo, non nostra»

Foto di Riccardo Antimiani / EIDON



Staino



rievocazione della grande piazza delle donne, il 13 febbraio scorso, per dire «ogni giorno che passa il premier crea un problema in più. Non ci arrendiamo al paese messo alla berlina. Ripartiamo dal linguaggio, l'offesa alle donne non è solo nel corpo ma nella cultura. Per noi le divise di infermiera e di poliziotta sono degne di profondo rispetto». La repubblica italiana «fondata sul lavoro, nata dalla resistenza non può diventare la casa del premier, con le leggi bavaglio con il processo breve, con le norme per ottenere assoluzioni».

Nella visione del paese di Susanna Camusso «bisogna ripartire dallo Stato», basta con quelli che pensano che il paese sia un'azienda, in Italia «hanno dimostrato di non saper dirigere le aziende e ora vogliono dirigere il paese». Basta con l'antipolitica, con i tagli lineari che producono «secessione fra passato e futuro, fra nord e sud, fra poveri e ricchi», tagli alla scuola che vorrebbero spingere le mamme fuori dal lavoro e i bambini piccoli a casa. Un quadro di solitudine foriero di «xenofobia e razzismo, di arretramento del paese».

Patto di cittadinanza. Il segretario della Cgil chiede un patto di cittadinanza «per una scuola pubblica, laica, nazionale». Ricorda che la scuola «ha costruito l'unità del paese e la democrazia». E accusa il governo che «se ne deve andare» di aver «buttato 3 anni, negando la crisi, mentre i maglifici sorgono negli scantinati clandestini, come a Barletta». Lavoro pubblico, scandisce, è anche «controllare e invece c'è un ministro che sostiene che la legge 626 sulla sicurezza è un costo».

Lo schiaffo. «La lettera di agosto della Bce è stata uno schiaffo al governo e all'Italia». Ma gli schiaffeggiati si mostrano «contenti di essere stati schiaffeggiati». E il ministro Sacconi non ha nemmeno letto bene quel documento, dove non c'è scritto, come nell'articolo 8 della manovra, che bisogna derogare ai contratti e alle leggi. Il governo italiano non ha avuto, «come Papan-dreu, lo scatto di orgoglio di rispondere che «non si mettono in discussione minimi salariali e contratti».

potuto studiare e laurearmi. La scuola dove andavo non faceva differenza fra ricchi e poveri. Ora mancano i docenti, gli insegnanti di inglese sono stati cancellati, si risparmia sulle supplenze ammassando i ragazzi. Il contributo volontario è diventato una tassa in più per le famiglie». Francesca, educatrice barese: «Siamo l'unico paese europeo senza servizi all'infanzia, aspettiamo da 10 anni una legge sugli standard, perché in Italia ci sono situazioni di eccellenza ma anche, soprattutto al sud, pessime condizioni aggravate dal lavoro precario».

Sul palco, dove gli onori di casa sono fatti da Paolo Serventi Longhi (Articolo 1) è la volta di Mimmo Pantaleo, che ricorda le operaie di Barletta, «è stato scandaloso che nel giorno in cui si celebravano i funerali delle lavoratrici di Barletta, il presidente del Consiglio abbia offeso ancora una volta le donne e il loro corpo». Il comizio, dopo l'intervento di Susanna Camusso, si conclude con Bella ciao versione Modena City Ramblers. Sul palco le mani si stringono battendo il tempo. ❖

La sfida di Susanna Ricostruire il patto di cittadinanza

«Non ci stiamo a veder affondare il Paese» dice la leader «Siamo l'Italia che non si rassegna». Nuovo attacco a Sacconi

Il punto

J.B.
jbufalini@unita.it

Ha la voce roca e forte Susanna Camusso quando scandisce, dal palco nella piazza del Popolo piena, e allegra sotto il sole romano per le bandiere, per la giornata di dignità e di lotta, per i grandi palloncini colora-

ti, la sua visione di un paese «che non si rassegna», di un sindacato che «non fa invettive ma proposte».

«Non ci stiamo a vedere affondare il paese», grida il segretario della Cgil, e le sue prime parole sono per i giovani, «che vengono tenuti fuori dal lavoro, costretti a non diventare adulti, a restare in famiglia», quando invece «scuola, sapere, ricerca, sanità, servizi, sono le cose che fanno di noi dei cittadini».

Se non ora quando. E poi c'è la